LA REPUBBLICA.IT(ED.FIRENZE) – VIAREGGIO 20 FEBBRAIO 2019

Viareggio, viaggio nella pineta della droga: "È pericoloso, ma voglio la coca"

Ultimo dramma: una donna violentata dagli spacciatori da cui si era rifornita. "Ci vanno molte ragazzine, poi tornano, non hanno i soldi..."

di Laura Montanari

Intorno alle panchine ci sono piccole cannucce bianche, un indizio. E pezzettini di cellophane trasparente, altro indizio. Ci sono pure molti preservativi. I ragazzi dello zoo di Viareggio escono di notte o nel pomeriggio tardo quando la luce se ne è andata e come ombre si lasciano inghiottire, uno dopo l'altro, dai sentieri dello spaccio nella pineta di Ponente, tra Città Giardino e l'ex ospedale Tabaracci. Di giorno questo è un parco con i pensionati che giocano a carte fuori da un bar, i turisti che affittano le biciclette ai chioschi, quelli che passeggiano, quelli che giocano a tennis, quelli che portano a spasso il cane o che spingono un passeggino. A sera cambiano le quinte e le dinamiche, il bosco si popola di pusher. Il mercato è nelle mani di nordafricani, soprattutto marocchini e tunisini. «È lì che li incontri, alle volte mettono il banchino e sopra sistemano i sacchettini con le dosi, così, davanti a tutti e senza paura. Tanto hanno le ronde in bicicletta, sono ben organizzati, li avvertono prima se vedono avvicinarsi la polizia e in genere fanno in tempo a far sparire le prove» racconta uno che quei posti li ha frequentati. «Ci vanno molte ragazzine in pineta, entrano da sole con le borse a tracolla. Io le vedo, le incontro. E sai come funziona? Oggi comprano un po' di coca, poi tornano e non hanno tutti i soldi e allora fanno amicizia con i pusher, si mettono d'accordo... capisci cosa voglio dire no? Fanno sesso in cambio di droga» spiega Mauro che adesso sta curando le sue multidipendenze (e anche le sue multiricadute). Sabato scorso una donna di 35 anni, tossicodipendente, ha chiesto aiuto nella hall di un albergo: era sconvolta, ha raccontato di aver subito una violenza sessuale di gruppo. Era andata, la notte prima in pineta per comprare della cocaina, ha consumato una sostanza che si è iniettata (non sa dire quale), poi assieme ad altri quattro -- tre uomini e una donna -- si è trovata in una stanza, forse un appartamento, in zona Città Giardino.

Il gruppo ha consumato molto alcol e lei racconta di essere stata stuprata. Adesso è ricoverata in ospedale, i carabinieri hanno ascoltato la sua testimonianza ma lei non ha ancora presentato denuncia (ha tempo 60 giorni). Il suo è un racconto pieno di vuoti, ma il luogo -- la pineta di Ponente -- è lo stesso, che soltanto pochi giorni prima ha visto un pusher aggredire e mandare all'ospedale un poliziotto impegnato nei controlli antidroga.
Il buio porta sempre lì, ai vialetti di quello spazio verde senza recinzioni alle spalle dei palazzi affacciati sul lungomare. «Eh lo so che è pericoloso -- dice Emma -- ma c'è qualcosa di forte dentro la testa che ti spinge ad andare lo stesso fra gli alberi a qualsiasi ora, anche alle 4 del mattino». Per lei è stata l'eroina prima e la cocaina poi. «Sì, ma adesso lì dentro trovi soprattutto cocaina e molto tagliata. L'ho presa perché ogni tanto ci ricasco, ma è una merda, credimi» riprende Mauro. «In pineta vendono anche dosi da 10 euro e sai quanto di durano 10 euro di cocaina? meno di un quarto d'ora e poi hai di nuovo bisogno di soldi e di correre a rifornirti...». C'è chi racconta di dosi nascoste fra i cespugli a margine dei vialetti sterrati. «Lo vede quello là con la bicicletta? È uno dei loro... è spesso qui o si dà il cambio con un altro» dice Giuseppina. Ha appena finito il turno di lavoro come badante e attraversa veloce la pineta. Il ragazzo invece ha parcheggiato la bicicletta vicino a un piccolo ponte, nasconde o cerca qualcosa sotto. «Nascondono la droga per non averla addosso, so di gente che l'ha trovata in un vasetto sotto le foglie oppure fanno delle buche nel terreno» riferisce una ragazza con un giubbotto di pelle e dei fuseaux neri. E' da anni che è così, la grande pineta di Viareggio. In questi giorni quella di Ponente è molto controllata, dopo la violenza sessuale e dopo l'aggressione: «Loro si spostano un po' più in là, verso quella di Levante, verso Torre del Lago. Ma è questione di giorni, settimane al massimo». Poi tornano e tutto riprende nella clandestinità del buio, in quel via vai di vite fragili e spericolate che si consegnano agli spacciatori. «Il banchino con la coca lo chiamano negozio in gergo» riferisce Antonio, uno che adesso è in cura al Serd di Viareggio. Fra i vialetti della pineta non si trovano siringhe: «Per forza fanno chasing, l'eroina la consumano evaporandola, ti fanno cavalcare il drago» riprende Antonio.

"Cavalcare il drago", "Chasing the dragon" significa inseguire con la cannuccia il vapori da inalare. «Mi colpisce vedere quelle ragazzine fra i 17 e i 20 anni entrare da sole con la borsetta a tracolla nella pineta senza farsi accompagnare da nessuno» dice uno frequenta la zona. «Ci vuole coraggio» dice Mauro. O la tragica disperazione della dipendenza che mette il bisogno di farsi davanti a ogni cosa. Qui non si arriva su appuntamento, non si chiamano i pusher per non lasciare traccia, si va al self service della cocaina o delle altre droghe. «Spesso i pusher sono loro stessi dei consumatori» racconta uno che ha attraversato il disagio e ha provato a curarsi a San Patrignano e in altre Comunità. Al Serd, il servizio che si occupa delle dipendenze della Asl di Viareggio, i numeri sono stazionari: «Abbiamo in cura un migliaio di persone, oltre settecento sono per le multidipendenze da droga -- spiega Guido Intaschi il responsabile di questo servizio che è come una linea di frontiera -- l'età media è fra i 40 e i 50 anni».
E i ragazzini e le ragazzine? «Li vediamo attraverso le segnalazioni che ci manda la prefettura quando vengono segnalati come consumatori, ma non si rivolgono ancora a noi».